

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

19
2011

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Redazione

Enrico Gallì

Collaborazione alla redazione

Simone Rambaldi

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-063-5

© 2011 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

ARTICOLI

Questioni di metodo

Antonio Curci, Alberto Urcia <i>L'uso del rilievo stereofotogrammetrico per lo studio dell'arte rupestre nell'ambito dell'Aswan Kom Ombo Archaeological Project (Egitto)</i>	9
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli <i>Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche</i>	23

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Claudio Calastri <i>Ricerche topografiche ad Albinia (Grosseto)</i>	41
Maria Raffaella Ciuccarelli, Laura Cerri, Vanessa Lani, Erika Valli <i>Un nuovo complesso produttivo di età romana a Pesaro</i>	51
Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti, Luisa Pellegrini, Kevin Ferrari <i>Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della pianura padana</i>	61
Giuliano de Marinis, Claudia Nannelli <i>Un "quadrivio gromatico" nella piana di Sesto Fiorentino</i>	87
Enrico Giorgi, Julian Bogdani <i>I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica</i>	95
Marcello Montanari <i>Il culto di Zeus Ammon a Cirene e in Cirenaica</i>	111
Riccardo Villicich <i>Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi</i>	121

Archeologia tardoantica e medievale

- Marco Martignoni
Alle origini di un tipo architettonico.
Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dei dati archeologici 139

Archeologia orientale

- Anna Chiara Fariselli
Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche 155
- Andrea Gariboldi
Sogdian and Early Islamic Coins from Kafir Kala (Uzbekistan) 171

ARTICOLI-RECENSIONE

- Simone Rambaldi
Ridonare sostanza all'immateriale (ricercando gesti e suoni del mondo antico) 187

- Adriano Maggiani, Luca Cerchiai
La casa etrusca. A proposito di: Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (a c.), La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, I-II, Bologna 2010 193

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDI "IMPASTI PARLANTI. ANFORE IN ALTO ADRIATICO
TRA ETÀ REPUBBLICANA E PRIMA ETÀ IMPERIALE. ARCHEOLOGIA E ARCHEOMETRIA"

- Le ragioni di un incontro*
di Luisa Mazzeo Saracino 207

- Maria Luisa Stoppioni
Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2 209

- Elisa Esquilini
Studio archeometrico preliminare di anfore greco-italiche medio adriatiche (Cattolica, Rimini) 223

- Silvia Forti
Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca 231

- Simonetta Menchelli
Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali 239

- Anna Gamberini
Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa 245

- Federico Biondani
La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese 255

- Conclusioni*
di Daniele Manacorda 267

UN “QUADRIVIO GROMATICO” NELLA PIANA DI SESTO FIORENTINO*

Giuliano de Marinis, Claudia Nannelli

Human occupation of the Sesto Fiorentino Plain has long been the subject of partial and less than fully satisfying studies. As a result of a series of excavations during the 1980s and 1990s and of numerous topographic studies of the area, it is now possible to construct a more complete and relevant picture of human settlement there. In this paper, the authors explore these issues, examining with particular attention the discovery in the Podere Lastruccia locality of a crossroads that sheds new light on the methods employed in and the dating of land divisions in the area near Florence.

La Piana di Sesto (Fiorentino), così chiamata nella zona, costituisce in realtà l'estrema propaggine orientale dell'assai più vasto bacino fluvio-lacustre, di formazione pleistocenica, di Firenze-Prato-Pistoia; il tratto in questione è compreso, geologicamente, tra i declivi di Monte Morello a Nord ed il corso dell'Arno a Sud¹,

ma i veri confini sono (o erano, come vedremo poi) più che altro antropici, ossia le periferie di Firenze stessa e gli abitati di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio.

Si tratta, o meglio si trattava, di un'area poco antropizzata e poco coltivata (qualche casa colonica per lo più in abbandono), solcata da ruscelli e fossi, alcuni dei quali artificiali, e usati come scariche da attività artigianali a Nord, e brevi tratti o piccole aree di periodico impaludamento.

Sulla base di questo scenario (talora, riteniamo, non ben comprensibile, per l'ignoranza delle sue premesse storiche, per alcuni studiosi, forse non pratici del territorio) quest'area, fino agli anni '80 dell'ormai trascorso secolo, era oggetto di una duplice valutazione da parte degli archeologi, nella fattispecie quelli direttamente tali da un lato, e i cultori di topografia romana dall'altro.

Da parte dei primi, soprattutto etruscologi, ma non solo, la zona in questione era menzionata – seppur se ne faceva notizia – come una sorta di “buco nero” nell'archeologia del territorio (forse anche sotto l'influenza della posizione metodologica, sopravvissuta a lungo, della negazione di

* Il presente contributo trae spunto dalla Tesi di Specializzazione in Archeologia discussa presso l'Università di Pisa nel 2000 (anno accademico 1998-1999), relatrice la prof.ssa Marinella Pasquinucci, dalla coautrice di questo articolo, Claudia Nannelli, dal titolo *La Piana di Sesto Fiorentino: problematiche archeologico-topografiche*; nel corso dell'elaborazione della tesi stessa, però, che avrebbe dovuto (su proposta dell'altro coautore, Giuliano de Marinis, all'epoca responsabile degli scavi) avere per oggetto principale il complesso in questione, la prof.ssa Pasquinucci volle glissare sul ritrovamento come tale, preferendo far tornare la candidata su temi in gran parte già affrontati, ossia quelli dello studio idrogeologico del territorio, nonché della topografia centuriale romana. Osservando oggi, anche con il conforto di vari studiosi, che, pur nell'intervallo di quasi due decenni, il complesso archeologico in questione rimane senza confronti puntuali, abbiamo deciso di renderlo edito, ritenendo che possa essere di qualche utilità per gli studiosi del settore. Si ringrazia la dott.ssa Marusca Pasqualini, bibliotecaria della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, per la consueta collaborazione in campo bibliografico.

¹ Vedi in generale, per la situazione idrogeologica e

geografica antica, Martini 1999, pp. 9-12; Nannelli 2000, pp. 2-6, con bibl.; Salvini 2007, pp. 17-19.

veri e importanti insediamenti etruschi a nord dell'Arno), liquidata, anche in importanti e validissime opere manualistiche, come area "paludosa e malsana" e dunque praticamente priva di occupazione antropica, tanto da generare la tradizione, quasi favolistica, e comunque apodittica, di essere capace addirittura di scongiurare il passaggio all'esercito annibalico².

Seguendo tale posizione, non si comprende come allora si potesse spiegare la presenza delle tombe principesche di Quinto, che si sarebbero collocate sul limite di tale insana palude, mentre era evidente come esse fossero monumentali segnacoli di un'aristocrazia rurale e vicina, che evidentemente traeva la sua ricchezza proprio da estese risorser agricole e silvo-pastorali della Piana stessa³.

Molto maggiore, invece, l'interesse dei topografi, che hanno più volte affrontato la questione della centuriazione romana dell'area, e di quelle limitrofe, anche in relazione alla colonia di *Florentia* ed alla viabilità principale che poteva interessare la zona⁴. Anche tali trattazioni, però, mancavano del supporto di dati archeologici recenti, che, come diremo di seguito, hanno modificato (o anche confermato), il quadro proposto.

Tra la fine degli anni '80 e gli inizi di quelli '90 dello scorso secolo un imponente e aggressivo – e, a giudizio di chi scrive, talora sproporzionato e dissennato – programma contemporaneo di sviluppo urbanistico, edilizio e infrastrutturale da parte soprattutto del Comune di Sesto Fiorentino, ma anche di quello di Firenze, dell'Università degli Studi di tale città e della stessa sede fiorentina del C.N.R. costrinse la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, nella persona di Francesco Nicosia, a far fronte a quello che si annunciava come un oggettivo stravolgimento ambientale e paesag-

gistico (sul quale peraltro la nostra Soprintendenza non aveva competenze), ma anche archeologico, mancando proprio puntuali riferimenti di rischio, salvo isolate e sporadiche (ma sempre utili, pur nei loro limiti) segnalazioni e raccolte di superficie da parte del Gruppo Archeologico Sestese; la direzione dei lavori sul terreno era affidata allo scrivente.

Molti decenni prima, perciò, che si cominciasse a codificare il concetto di "archeologia preventiva", oggi finalmente recepito, almeno per le opere pubbliche, nelle più recenti leggi e regolamenti⁵, la Soprintendenza iniziò una serie di singoli, numerosi "bracci di ferro", ai limiti del ricatto (come peraltro in tantissimi altri siti della Toscana e dell'Italia tutta), per costringere gli interessati (Enti pubblici, privati, e quant'altri) a farsi carico dei costi degli scavi archeologici, la tipologia dei quali, fortunatamente per tali soggetti, andava mostrando via via che la maggior parte di tali aree, data la tipologia stessa dei rinvenimenti, potevano essere dopo lo scavo rese edificabili. A tale impresa collaborò in pieno l'Università degli Studi di Siena, nelle persone dei proff. Fabio Martini e Lucia Sarti, con loro studenti e collaboratori ed il personale della Coop. CO.IDRA di Firenze. Tali interventi si sono da allora succeduti quasi senza interruzione fino ad oggi, e credo che tuttora si ripropongano isolatamente anche alla data attuale. Al di là delle valutazioni ambientali, comunque, bisogna dire come questo "sforzo" archeologico abbia fornito dati di estremo interesse, relativi a tutte le età antropiche (Sarti 1999, pp. 7-8 e Salvini 2007, pp. 18-24). Per non appesantire il presente contributo, e giungere quanto prima alla trattazione dell'argomento principale, ci limiteremo a sintetizzare i principali nuovi dati scaturiti in ormai oltre un ventennio di indagini. Il primo aspetto è quello

² Cfr. bibl. cit. in Nannelli 2000, pp. 13-17; in particolare Plesner 1938, pp. 68-75 e Hardie 1965, pp. 122-140.

³ Vedi in ultimo, in relazione alla Piana, Nicosia 1999, pp. 85-96 e Cianferoni 1999, pp. 81-84.

⁴ Vedi ampia trattazione e bibl. in Nannelli 2000, pp. 29-45; si segnalano in particolare gli ormai datati, ma sempre validi contributi di Castagnoli 1948, nonché, specie dal punto di vista cartografico, con preziosa raccolta di toponimi e immagini, di Schmiedt 1971, tav. XXVIII, *Florentia*.

⁵ Vedi Codice dei Contratti Pubblici, D.L. 163/2006, Artt. 95-96; questo regolamento costituisce un grosso punto di forza per le Soprintendenze, regolando finalmente per legge una prassi da molto tempo instaurata, ma spiacevole spesso nei rapporti con le controparti, ed anche debole dal punto di vista giuridico. È peraltro auspicabile che tale legislazione venga estesa quanto prima anche ai lavori di privati, che tuttora costituiscono buona parte dell'impegno di tutela sul territorio.

dell'antropizzazione in relazione al paesaggio. È ormai indiscutibile che insediamenti umani stabili, anche cospicui, risalgano nell'area almeno al pieno periodo Neolitico, e continuino, senza praticamente soluzione di continuità, per tutte le epoche e *facies* successive, fino all'età villanoviana (efficace sintesi in Martini, Sarti 1999, pp. 15-65) e poi romana. Già in queste epoche, sulla base di studi di settore, forse anche grazie a prime "artigianali" opere di bonifica, l'area non era affatto sede di ristagni nocivi, ma anzi beneficata da una ricca idrografia creata da rivi e ruscelli che scendevano dalle pendici di Monte Morello e della Calvana e che, scorrendo naturalmente verso Sud-Ovest, andavano a gettarsi nell'Arno, formando quasi certamente (come altrove in situazioni analoghe) laghetti intermedi, che dovevano essere ricchi di pesci e volatili acquatici, d'interesse non trascurabile per il regime alimentare delle comunità umane di ogni epoca (cfr. anche Nannelli 2000, pp. 13-17). Anche l'*humus* trasportato dai rivi doveva costituire un *habitat* ideale per le prime coltivazioni di cereali, che supponiamo poi "industrializzate" in età etrusca e romana.

In secondo luogo, consistenti tracce archeologiche mostrano come una prima notevole regimazione delle acque risalga senz'altro ad epoca etrusca, forse verso il VII-VI secolo a.C., quando in relazione anche ad essa, compaiono nella Piana resti di insediamenti vicini anche di un certo interesse (forse addirittura un luogo sacro), nonché perfino i supporti di un ponte su un canale (cfr. *supra*, nota 4), già obliterato nel IV sec. a.C.

Rapportandosi infine agli studi topografici specifici, occorre dire che essi appaiono tuttora essenzialmente accettabili (cfr. in particolare de Marinis 1996, p. 38) nel loro quadro generale relativo alla pianura, e considerando superata l'assurda discussione su una presunta priorità della colonia di *Florentia* rispetto alla sistemazione centuriale della Piana, strutturata scientificamente dagli agrimensori romani sulle situazioni precedenti, e soprattutto sull'orientamento naturale dei corsi d'acqua NO-SE, effettuata certamente abbastanza prima della strutturazione fisica della colonia di *Florentia* come tale, databile, come ormai accertato stratigraficamente, non prima del 30 a. C. (cfr. nota prec. e *passim* nell'articolo). La decisione di strutturare la co-

lonia come "città quadrata", con orientamento NS-EO, non uniformata con la centuriazione naturale precedente, fu forse dovuta ad un atto di immagine "politica", poco più di un cinquantennio dopo i moti catilinarici che avevano fortemente interessato l'agro fiesolano; "città quadrata", poi, non del tutto, dato che il lato S delle mura dovette uniformarsi, con una linea obliqua e spezzata, al corso dell'Arno⁶.

Altro parziale e relativo difetto (divenuto però oggi preziosa documentazione storica), anche nei più validi contributi citati, risulta la documentazione e citazione di toponimi, prediali ed idronimi della zona (ormai, temiamo, quasi interamente perduti con la citata urbanizzazione), riferiti però soprattutto allo stato di abbandono sopra citato, documentabile ancora negli anni '50-'70, non accertabile cronologicamente per la sua formazione, ma senz'altro molto posteriore all'abbandono tardo antico e medievale della regimazione romana, perpetuatosi poi per parecchi secoli, pur con tentativi parziali di ripresa in varie epoche⁷.

È comunque indubbio che tale sistemazione definitiva dovette favorire, anche in relazione alla città, il fiorire di insediamenti rustici, ed

⁶ Cfr. de Marinis, Salvini 1999a, pp. 79-80. Si trattava delle strutture basali, in terra, pietra e legno, di un ponte mobile (del tipo detto localmente, dal Medioevo in poi, "cavalcone" o "levaturo", montabile e/o smontabile in breve tempo a seconda delle necessità, con travi e assiti, ben testimoniato in epoca post-classica, ma sicuramente in uso da sempre. Una riprova decisiva per i nostri orientamenti è infine quella dell'impianto "ippodameo" delle strade e degli isolati della "città fondata" etrusca di Gonfienti, collocata non lontano, nell'area pratese, sullo sbocco della direttrice viaria con Marzabotto, basata sui corsi del Bisenzio e del Reno (cfr., tra l'ormai vasta bibliografia sul tema, Poggesi *et alii* 2005, pp. 267-275; per il problema specifico degli orientamenti vedi anche Poggesi 2005, pp. 80 ss., in particolare 83; in ultimo Donati, Poggesi *et alii* c.d.s.).

⁷ Hardie 1965 e Plesner 1938 riferiscono di tentativi di bonifiche parziali nel Medioevo, in quest'area ed altre limitrofe. Si può aggiungere che ulteriori resti di opere del genere sono stati riscontrati nel corso delle nostre campagne archeologiche, verosimilmente databili tra il XVIII e il XIX secolo, forse in connessione con la nascita a Sesto delle Manifatture Ginori, che abbisognavano di acque abbondanti di approvvigionamento e di scarico; "buttì" di scarto di porcellane di tale fabbrica sono stati talora rinvenuti nei fossi di frequentazione più recente.

anche di vere e proprie ville, alcune delle quali ipotizzabili sulla base di rinvenimenti di superficie, ma almeno una, in località Podere Ruscello, fatta oggetto di ampi saggi di scavo regolari, che misero in luce una parte produttiva, con ogni probabilità destinata alla produzione olearia, dell'insediamento⁸.

Dopo questa sommaria ma forse utile premessa per chi non fosse pratico del territorio, si può passare ora alla descrizione dello scavo, e ad una prima discussione su di esso.

Nel 1994, essendosi manifestata la necessità di "liberare"⁹ una vasta area denominata localmente come Podere Lastruccia (vedremo in seguito l'importanza di questo ed altri toponimi), intermedia tra le località Madonna del Piano e Val di Rose, sedi di fondamentali rinvenimenti di età villanoviana scavati negli anni precedenti (Salvini 2007, in generale), si richiese al committente il decortico totale di un'ampia area praticamente tra i due insediamenti dell'Età del Ferro, con la speranza di rinvenire almeno un collegamento tra di essi¹⁰. Il lavoro iniziò, come ormai di consuetudine, con un escavatore dotato di benna a lama piatta, ma scendendo di pochi decimetri nell'*humus* superficiale e nel terreno agricolo, privi di stratigrafie antiche e di materiali antropici, salvo pochi frammenti per lo più moderni, come peraltro in quasi tutte le aree di scavo sestesi¹¹,

apparve un piano antico con numerose strutture lapidee; si decise perciò, ovviamente, di proseguire lo scavo a mano, mettendo via via in luce il complesso che descriviamo qui di seguito, con l'ausilio delle immagini (Tav. 1).

Una volta messo interamente in luce, il complesso apparve costituito da una struttura con forma approssimativamente a "croce greca", ossia una sorta di quadrivio stradale di notevoli dimensioni (33 x 34 m circa), con caratteristiche molto particolari (figg. 1-2).

Le due braccia NO-SE erano infatti interamente lastricate¹² con pietrame di varia pezzatura, e delimitate da cordoli con pietre e spezzoni anche di grosse dimensioni (fig. 3); tali cordoli si stendevano in corrispondenza delle intersezioni con il tracciato NE-SO, privo invece di ogni copertura lapidea ma dotato di analoghi cordoli del tutto simili agli altri citati, compreso l'arrotondamento sugli angoli, nonché di una ben riconoscibile battitura del suolo argilloso, per ottenere un piano perfetto.

Gli orientamenti del quadrivio erano perfettamente corrispondenti a quelli centuriali ed anteriori, precedentemente trattati. La larghezza dei tratti lastricati si aggira sui 15 m circa; quella dell'altro "percorso" va da 4 m nella parte di intersezione con i lastricati a 6/8 m nelle estremità: tutte e quattro le braccia si interrompono intenzionalmente oltre le misure citate.

Fin dal momento della scoperta, si ritenne di trovarsi di fronte ad un punto gromatico di particolare rilevanza, convinzione che venne poi via via rafforzandosi, fino ad oggi, per una serie di considerazioni, tra le quali, in linea iniziale, la mancanza dell'esistenza di confronti, almeno in ambiente extraurbano.

In posizione marginale, sul cordolo di stonatura dell'angolo NO, era presente un grosso spezzone di pietra, approssimativamente lavorato, con una *decussis* rozzamente tracciata a scalpello (fig. 4); pur perfetto negli orientamenti e certamente in giacitura primaria, non riteniamo assolutamente che si tratti di un vero punto gromatico, quanto piuttosto di una sorta di "guida" per gli operai incaricati della realizzazione del lavoro. Certamente in questa stessa ottica van-

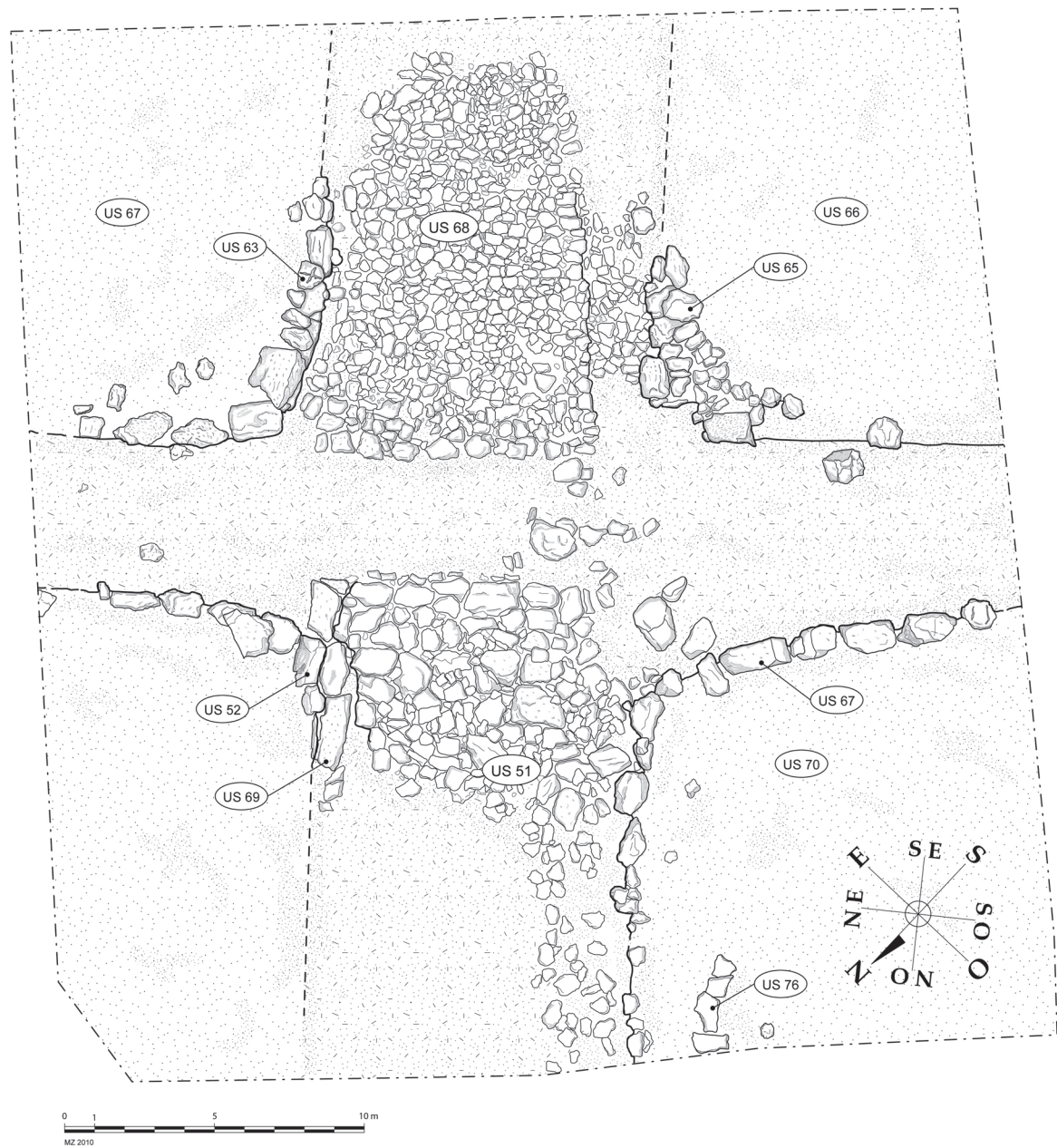
⁸ Lo scavo fu condotto nel 1995 dall'Università di Firenze, con la direzione della prof.ssa Lucia Lepore; vedi notizia in de Marinis, Salvini 1999b, p. 98. Secondo le proposte cartografiche di Castagnoli e Schmiadt, tale villa potrebbe inserirsi perfettamente in una o più delle centurie prossime al "quadrivio" o "stazione" gromatica di cui si tratterà di seguito.

⁹ Termine non tanto lusinghiero per il nostro lavoro, ma già appena migliore del "bonificare" attualmente in uso.

¹⁰ Lo scavo sul terreno fu condotto dalla dott.ssa Rosalba Settesoldi, della Cooperativa CO.IDRA di Firenze, che ci ha fornito alcune informazioni in più sullo scavo e sulle circostanze di rinvenimento.

¹¹ Va detto che quasi tutti i giacimenti o comunque le strutture antropiche (intese in senso lato) di ogni epoca, dalla più remota preistoria al mondo romano, si trovano, per l'esperienza di scavo, praticamente sullo stesso livello, sotto il terreno agricolo, e poggiano direttamente sul vergine: tutto ciò è probabilmente dovuto ad uno scarso apporto, nei secoli, di materiali di riporto da parte dei corsi d'acqua, in completo contrasto con le ipotesi di alluvioni totali ed impaludamenti secolari proposte da vari autori.

¹² Il tratto più a Nord appare parzialmente spogliato, probabilmente nei lavori agricoli di secoli.



Tav. 1. Sesto Fiorentino, Località Madonna del Piano. Planimetria delle strutture del “quadrivio gromatico” (rielaborazione M. Zaccaria).

no visti pure altri elementi lapidei riportanti un solo orientamento, ossia quello del *kardo*. Anche in relazione a ciò, è sicuramente intenzionale, a nostro modo di vedere, la scelta di lastricare i bracci NO-SE, ossia il tracciato del *kardo*. Il vero punto gromatico, se esisteva, e non era costituito dallo stesso punto di incontro tra le due direttrici, doveva essere forse segnato in antico da un segnacolo ben più “nobile”.

Altri, come dicevamo, sono gli elementi da notare per confermare l'importanza del sito. In primo luogo, da un punto di vista pratico, il trasporto del pietrame di galestro (denominazione locale di una qualità di pietra arenaria a grana cristallina, spesso scistosa, di colore grigio – pietra serena – oppure bruna – pietra forte – caratteristica dell'area fiorentina), anche di grosse dimensioni, dalle colline a nord (come peraltro



Fig. 1. Sesto Fiorentino, località Madonna del Piano. Panoramica generale dell'area di scavo, vista NE-SO.



Fig. 2. Sesto Fiorentino, località Madonna del Piano. Panoramica generale dell'area di scavo, vista NO-SE.



Fig. 3. Sesto Fiorentino, località Madonna del Piano. Quadrivio gromatico, particolare del tratto lastricato SE.



Fig. 4. Sesto Fiorentino, località Madonna del Piano. Particolare dello spezzone lapideo con decussis presente nel cordolo laterale del braccio sud-orientale del quadrivio.

le coperture dei pozzetti villanoviani), non presente *in loco* nella Piana.

Altri fatti notevoli sono la quota assoluta del sito (40,45 m s.l.m.), che appare tra quelle relativamente più eminenti della Piana, e la corrispondenza del sito stesso con uno dei caposaldi principali della centuriazione individuati da Castagnoli e Schmiedt (cfr. bibl. cit. in nota 4): la ricostruzione cartografica del Castagnoli coincide perfettamente con il nostro sito all'incrocio di quattro centurie, quella dello Schmiedt è spostata di poco in corrispondenza dell'edicola di Madonna del Piano, della quale parleremo subito di seguito (Tav. 2).

Tale denominazione e toponimo, genericamente attribuibili al XV-XVI secolo, concordano con i toponimi "Via Lastruccia" "Pod. Lastruccia" ed addirittura "Ponte Lastruccia", evidenti testimonianze di ricordi ben precisi, non certo "dotti", dei lastricati del quadrivio centuriale, del tutto insolito nell'area, spostato presso la Madon-

na del Piano, in qualche modo "erede" storico e topografico di esso.

Crediamo, a questo punto, che per il nostro sito si possa parlare, più che di "quadrivio gromatico", come denominato nel titolo, di "stazione gromatica" oppure, con termine moderno, di "stazione totale" per la centuriazione della zona, data la "monumentalizzazione" del sito, atto anche all'impianto di attrezzature gromatiche eventualmente di grosse dimensioni, la "messa in bolla" della parte centrale, l'eminenza citata del punto e, soprattutto, il posizionamento topografico prossimo al vertice del "ventaglio" della zona centuriale sestese-fiorentina, forse già nell'imminenza della futura collocazione della colonia di *Florentia*, luogo comunque già, probabilmente, emporio fluviale dell'area¹³.

¹³ Anche l'area urbana fiorentina, d'altronde, non manca di testimonianze precedenti alla colonia, anche già di età repubblicana: cfr. in generale de Marinis 1996,



Tav. 2. Localizzazione dell'area di scavo all'interno della maglia centuriale della piana di Sesto Fiorentino (rielaborazione M. Zaccaria).

Nella letteratura relativa alla topografia romana non risultano, per quanto a nostra conoscenza, confronti per tale impianto, per lo meno

in aree extraurbane¹⁴, ed offriamo appunto a colleghi e studiosi spunti di informazione sul problema.

pp. 36-42. Lunga è, da sempre, la discussione sulla cronologia della centuriazione in rapporto alla colonia: possiamo ragionevolmente ritenere che essa possa essere iniziata al momento dell'istituzione legale (*Lege Iulia adsignata*) e completata poi al momento della reale edificazione della città (*a Triumviris deducta*), ricordando che, per la storiografia romana, un "primo triumvirato" ufficialmente non esiste.

¹⁴ Non entriamo, in questa sede, nel problema degli *umbilici* in sede urbana.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Castagnoli 1948 = L. Castagnoli, *La centuriazione di Firenze*, in «L'Universo» 28, 1948, pp. 361-368.

Cianferoni 1999 = G.C. Cianferoni, *La tomba della Mula*, in Martini et alii 1999, pp. 81-84.

Donati, Poggesi et alii c.d.s. = L. Donati, G. Poggesi, E. Bocci, G. Millemaci, L. Pagnini, *Prato, Gonfienti: un insediamento tardo-arcaico fra Arno e Bisenzio*, in «Etruskisch-italienische und römisch-republikanische Wohnhäuser (Atti del Convegno, Bonn 2009)», c.d.s.

Hardie 1965 = C. Hardie, *The Origin and Plan of Roman Florence*, in «JRS» 55, 1965, pp. 122-140.

de Marinis 1996 = G. de Marinis, *Firenze, archeologia e storia dell'insediamento urbano*, in «Alle origini di Firenze dalla preistoria alla città romana (Catalogo della Mostra, Firenze 1996-1997)», Firenze 1996, pp. 36-42.

de Marinis, Salvini 1999a = G. de Marinis, M. Salvini, *Dal VII secolo a.C. alla romanizzazione*, in Martini et alii 1999, pp. 79-80.

de Marinis, Salvini 1999b = G. de Marinis, M. Salvini, *L'età romana*, in Martini et alii 1999, pp. 97-98.

Martini 1999 = F. Martini, *Il territorio fiorentino nell'antichità: breve quadro geologico e geomorfologico*, in Martini et alii 1999, pp. 9-12.

Martini et alii 1999 = F. Martini, G. Poggesi, L. Sarti (a cura di), «Lunga memoria della Piana. L'area fiorentina dalla preistoria alla romanizzazione (Guida alla Mostra, Sesto Fiorentino 1999-2000)», Firenze-Pontassieve 1999.

Martini, Sarti 1999 = F. Martini, L. Sarti, *Parte prima: dalle origini alla fine dell'età del Bronzo*, in Martini et alii 1999, pp. 15-65.

Nannelli 2000 = C. Nannelli, *La Piana di Sesto Fiorentino: problematiche archeologico-topografiche*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, a.a. 1998-1999, relatrice Marinella Pasquinucci.

Nicosia 1999 = F. Nicosia, *La tomba della Montagnola*, in Martini et alii 1999, pp. 85-96.

Plesner 1938 = J. Plesner, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, in «Acta Jutlandica» 10, 1, 1938, pp. 68-75.

Poggesi 2005 = G. Poggesi, *Prato-Gonfienti. Lo scavo dell'edificio del lotto 14 e la prosecuzione delle indagini geofisiche fra Prato e Campi Bisenzio*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 1, 2005, pp. 80-83.

Poggesi et alii 2005 = G. Poggesi, G. Donati, L. Bocci, G. Millemaci, L. Pagnini, P. Pallecchi, *Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto*, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), «Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca (Atti del Convegno, Bologna 2003)», Bologna 2005, pp. 267-300.

Salvini 2007 = M. Salvini, *Le tombe villanoviane di Sesto Fiorentino. L'età del Ferro nel territorio* (Biblioteca di Studi Etruschi 43), Pisa-Roma 2007.

Sarti 1999 = L. Sarti, *Perché questa mostra*, in Martini et alii 1999, pp. 7-8.

Schmiedt 1971 = G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze 1971.